

Ugo Mulas

Ritratto della vita

Venezia rende omaggio a un grande della fotografia, scomparso 50 anni fa. Nei suoi scatti gioia di raccontare e responsabilità

da Venezia GIANLUIGI COLIN

Un provino a contatto di un rullo ancora vergine, non esposto alla luce: è l'omaggio a Niépce (l'autore del primo scatto fotografico della storia, quello in cui è ritratta la *Veduta dalla finestra a Le Gras*). Non a caso è la prima immagine che il visitatore incontra nella straordinaria mostra a Venezia, alla Fondazione Cini, dedicata a Ugo Mulas, e che porta un simbolico ed evocativo titolo: *Ugo Mulas. L'operazione fotografica* (accompagnato da un ricchissimo volume di Marsilio Arte) quasi a voler delineare con sole due parole l'idea di una galassia di visioni ancorata, appunto, alla storia della fotografia. Ma, soprattutto un'immagine che in quella fila di provini disegna il profilo di un fotografo davvero totale, di un intellettuale che tanto ha influito in Italia e a livello internazionale sulla cultura della fotografia, sulla sua prodigiosa visione, potremmo dire sulla sua stessa sfaccettata e complessa identità culturale.

Non è un caso che l'incipit di questa mostra (curata da Dens Curti e Alberto Salvadori) siano proprio le immagini del ciclo di lavori che Mulas ha chiamato *Verifiche*, realizzate tra il 1968 e il 1972: una serie di quattordici opere attraverso le quali Mulas s'interroga sul concetto stesso del linguaggio fotografico, sulla sua identità, tra ricerca concettuale e indagine filosofica. «Gli occhi, questo magico punto di incontro fra noi e il mondo, non si trovano più a fare i conti con questo mondo, con la realtà, con la natura: vediamo sempre di più con gli occhi degli altri»: da queste parole dello stesso Mulas cogliamo il suo bisogno di indagare la realtà, nella sua complessità. Anzi, potremmo dire che Mulas, più precisamente, ha inseguito in tutta la sua vita la bellezza della Verità e, insieme, il senso più profondo del significato dello stare al mondo.

Ma si sa, evocando le parole di Robert Musil («Non è l'uomo che insegue la verità, è la verità che insegue l'uomo») la verità per Ugo Mulas è stata una crudele malattia che se lo è portato via nel 1973 a soli 45 anni. Qualche mese prima della scomparsa, Mulas, malato e consapevole del suo destino, parla in una lunga serie di conversazioni durate tre mesi, con Arturo Carlo Quintavalle che gli stava organizzando una mostra al Csac di Parma, per un progetto condiviso con lo stesso Mulas. Il risultato è una sorta di testamento culturale ed etico sul senso del fotografare, sulla necessità di capire, da intellettuale colto con formazione umanistica, il potere della luce e il tempo come forma di scrittura.

Infatti, nelle *Verifiche* (pubblicate poi nel 1973 da Einaudi, nel volume *La fotografia*) Mulas si interroga su cosa voglia dire il tempo in fotografia, che cosa l'ingrandimento, cosa l'obbiettivo, cosa il ritocco, la fase di stampa (nella *Verifica n° 7* si vedono due mani: «Una sviluppa, l'altra fissa») fino all'ultima delle verifiche, con il vetro spezzato sui provini, gli stessi dell'inizio della ricerca: un dichiarato e affettuoso omaggio all'amico Marcel Duchamp. E partendo proprio da Duchamp (memorabili le sue immagini a New York, tra il vento che soffiava intenso a Washington Square, quando l'artista aveva deciso il silenzio), vale la pena ricordare il grande lavoro di Mulas intorno al racconto dell'arte e degli artisti.

J

Certo, non dimentichiamo l'umanità del suo sguardo sulle periferie milanesi, sui poveri netturbini avvolti dalla nebbia, sulla desolata Milano sironiana fermata nei primi anni Cinquanta e, con loro, le straordinarie immagini del bar Jamaica, quel locale crocevia di amicizie, di tante umanità, di artisti visionari, di speranze per un futuro di rinascita, tutto da costruire. Era la storia de *La vita agra* di Luciano Bianciardi, che qui vediamo in una inedita immagine con Carlo Bavagnoli, altro grande protagonista di quella stagione, diventato poi unico fotografo non americano dello staff di «Life».

L'amicizia e gli artisti, dunque. In mostra (nei nuovi spazi veneziani «Le Stanze della Fotografia») scopriamo il ruolo fondamentale di Mulas nel narrare l'universo internazionale dell'arte. Partendo, ancora una volta, dagli amici: da quelli più vicini del Jamaica come Lucio Fontana (emozionante la sequenza del taglio sui suoi *Concetti spaziali*) sino ai grandi interpreti della Pop Art come Lichtenstein, Robert Rauschenberg, Frank Stella, Andy Warhol e molti altri.

Niente seduzione dell'attimo fuggente come Cartier-Bresson, ma celebrazione della «durata dell'esistere». Mulas, tra le molte sue lezioni, ci insegna il valore del ritratto: «Il ritratto in un certo senso è qualcosa di più nobile rispetto alla fotografia di cronaca, purché non ci sia nessuna reticenza, nessuna finzione verso l'operazione nel suo insieme, che deve essere la più scoperta, la più diretta possibile». Fotografia come responsabilità e gioia di raccontare, dunque. E, fino alla fine, poetica e struggente adesione alla vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra e l'artista

Resta aperta fino al 6 agosto a Venezia la mostra **Ugo Mulas**. *L'operazione fotografica*, nel nuovo spazio espositivo sull'Isola di San Giorgio Maggiore, Le Stanze della Fotografia (lestanzedellafotografia.it). La mostra è

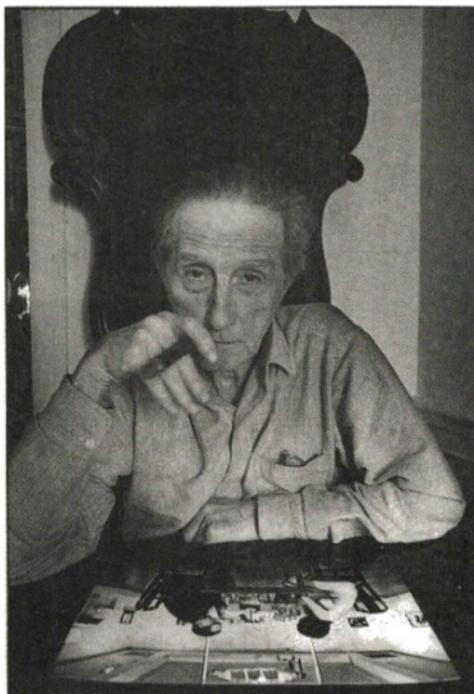
realizzata grazie alla collaborazione tra **Marsilio Arte** (pp. 376, € 55) e l'Archivio Ugo Mulas, curata da Denis Curti e Alberto Salvadori, direttore dell'Archivio. Con più di 300 immagini, tra cui 30 fotografie mai

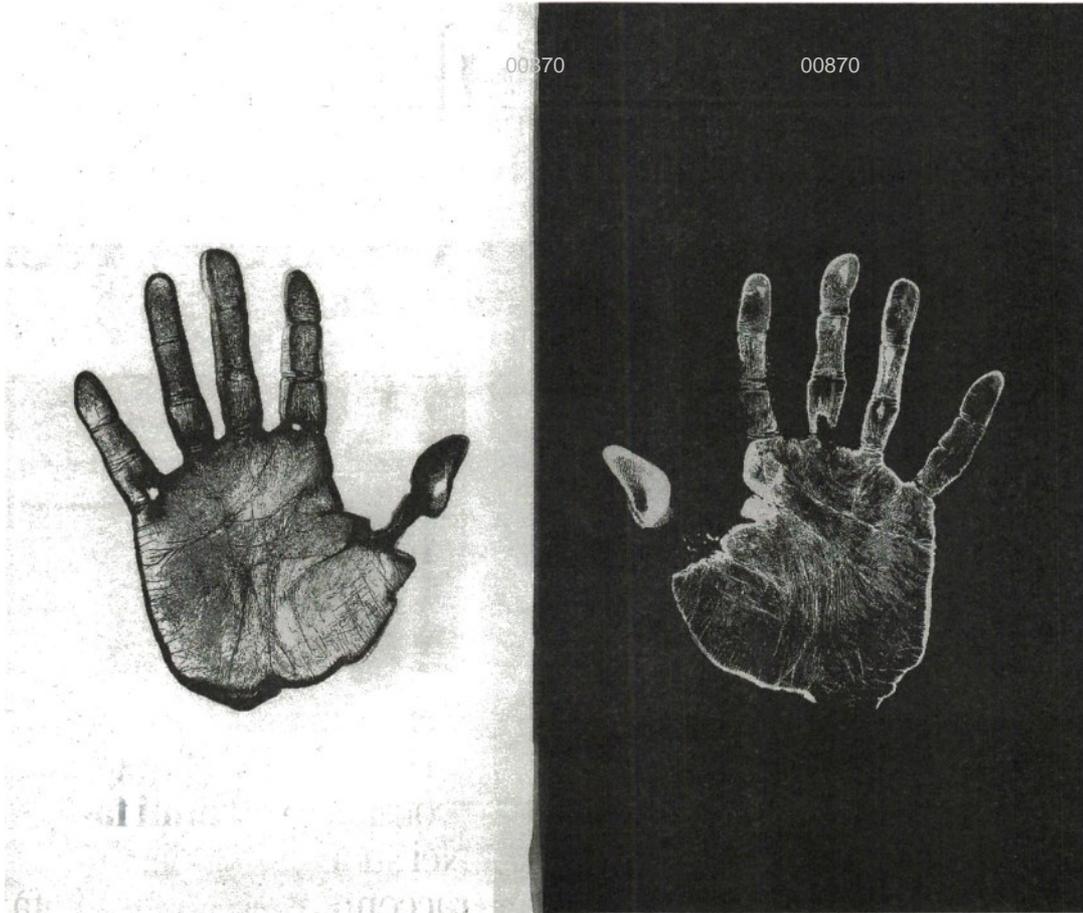
esposte prima d'ora, documenti, libri, filmati, pubblicazioni, l'esposizione traccia il profilo della variegata opera di Mulas (Pozzolengo, Brescia, 28 agosto 1928 - Milano, 2 marzo 1973; a fianco ritratto da Gianni Berengo

Gardin a Como nel 1969). Cultore del bianco e nero, Mulas ha ritratto artisti e figure del mondo culturale del dopoguerra, documentandone l'opera. Fra il 1971 e il '72 insegnò Fotografia all'Università di Parma.

**Le immagini**

L'operazione fotografica. Autoritratto per Lee Friedlander, 1971. Qui sotto: Eugenio Montale, 1970. A destra: Marcel Duchamp, New York, 1965-1967; Joan Miró, Museo Poldi Pezzoli, Milano, 1963. Nella pagina accanto: *Il laboratorio*. Una mano sviluppa, l'altra fissa. A Sir John Frederick William Herschel, 1970-1972. Tutte le foto: courtesy Archivio Ugo Mulas, Milano/Galleria Lia Rumma, Napoli-Milano





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1849 - T.1675